

## Una poesia inedita: poesie dei finalisti e del vincitore, commenti di Marco Furia



L'inserimento dei testi non ha seguito i risultati del premio ma un percorso che si delinea attraverso le tendenze della poesia contemporanea: tra possibili contiguità, in un itinerario che scorre non solo all'interno di questa sezione ma si connette, nel suo ideale svolgersi, alle due precedenti.

### Jacopo Ricciardi: Non altro



Nota critica di Marco Furia

*Dice, in esordio, Jacopo Ricciardi "ho sentito il sangue cercare/ come fuoco/ la parola" e, in chiusura, "Calmo .../ il poeta". Le due espressioni, contrastanti, che potrebbero costituire poetica testimonianza di un mutamento, forse di un'evoluzione, a mio avviso semplicemente convivono: una richiama l'altra e viceversa. Non siamo in presenza, qui, della storia di una contraddizione, bensì della presa d'atto di come elementi opposti possano coesistere, soprattutto in un linguaggio rivolto verso l'aperto, specchio di un io inteso non quale rigido classificatore, ma elastica membrana quasi coincidente, di volta in volta, con gli impulsi che la sollecitano. Furono, insomma, armonie di contrasti.*

#### Non altro

Non altro  
che vicino a lui fino a oggi,  
ma quando, mentre muore,  
per forza d'infinito  
con la morte ha fine l'eternità,  
ho sentito il sangue cercare  
come fuoco  
la parola.

Vedo senza tristezza bruciare  
l'identità portata  
da me senza fatica  
con l'anima dura d'universo, qui,  
in un fuoco ignoto che la separa.

La morte distrutta nel mondo,  
si ferma,  
e tutto di me si ferma,  
per il tempo della vita,  
prima di questo universo  
e di questo testo

che lo compone  
senza mondo,  
e io migro in questa scrittura.

Calmo, nel vuoto dell'universo,  
nel vuoto del sole,  
il poeta lascia  
la poesia  
nello spazio di quella luce.

*Jacopo Ricciardi (1976) vive a Roma. E' ideatore e curatore, per gli aeroporti di Roma, del progetto culturale "Playon". E' direttore dell'omonima collana presso Scheiwiller. Ha pubblicato un romanzo, Will (Campanotto, 1997), e sei libri di poesie: Intermezzo IV (Campanotto, 1998), Ataraxia (Manni, 2000), Atòin (Campanotto, 2000), Scultura (Exit, 2002), Poesie della non morte (Scheiwiller, 2003), Colosseo (Anterem, 2004), Plastico (Il Melangolo, 2006). E' presente nell'antologia "Nuovissima poesia italiana" (Mondadori, 2005) curata da Maurizio Cucchi e Antonio Ricciardi.*

## Adelio Fusè: Non diramo io da madre o padre



**Nota critica di Marco Furia**

*L' "immedicata ombra" di Adelio Fusè "si spantana", cioè si disimpaccia, si districa, ma anche, liberandosi, tende a dissolversi. L' intreccio tiene assieme, implica coesione, emanciparsene significa affrontare profondi mutamenti, trasformazioni spesso non agevoli. Questo il senso dell' articolata poesia le cui magmatiche sequenze, non prive di efficaci immagini, contribuiscono allo svolgersi di un linguaggio misterioso, affascinante nel suo richiamare un quid ineffabile e avvertibile nel contempo. Una "goccia" "è avventizia" quanto incredibilmente duratura, pare suggerire, per silenziosa allusione, il poeta: ogni cosa, insomma, può pure essere diversa da come è.*

### Non diramo io da madre o padre

non diramo io da madre o padre  
ma da impari immaterica matrice  
necessitata carnale purpurea  
nel fastoso mercimonio - mattanza  
il Tempo

è cornucopia e di teschio il seme  
mani non lasche loro almeno  
foggia e posa variate  
barrano il vano  
al numinoso terragno avvinte

in erosi miraggi lacerto parlato  
di concrezioni tritume  
lubricchi residui infiocino

è avventizia la goccia?  
a trasmodato burbanzoso allaccio  
immedicata la mia ombra  
si spantana

eternato amnio

*Adelio Fusé (1958) vive a Milano dove lavora in editoria. Ha pubblicato saggi su Sade, Kafka, Sartre, Handke, Eno, il romanzo North rocks (Campanotto, 2001), due libri di poesia Il boomerang non torna (Book, 2003) e Orizzonti della clessidra distesa (Book, 2005), entrambi segnalati al "Montano". Suoi testi sono apparsi sulle riviste "Alfabeta", "Lengua", "Tratti", "Atelier". Ha fatto parte della direzione di "Legenda" (Tranchida 1988-1995).*

## Marcello Angioni: Cintura di sicurezza



### Nota critica di Marco Furia

*Se è vero che "la sottrazione non rende l'idea", potrebbe sembrare opportuno chiedersi se l'addizione ne sia capace. Si tratterebbe di un quesito mal posto. Ambedue, invero, concorrono, nell'ambito linguistico, a produrre proficui effetti e la loro contemporanea presenza, se ben calibrata, conduce a esiti tutt'altro che trascurabili: pare questo il caso della versificazione in parola, in cui suggestivi toni di quieta ansia provocano ricadute di immagini e parole tali da porre in essere quel dinamismo pacato costituente, direi, caratteristica precipua dei versi presentati. Se nulla, nell'originale idioma di Marcello Angioni, viene sottratto, possono essere consentiti, come in effetti accade, accostamenti giustificati soltanto da esigenze espressive la cui intima coerenza, oltre ogni regola del linguaggio ordinario, risulta capace di conferire quel particolare senso proprio di ogni felice esercizio dell'arte della parola. E' necessaria o no, in poesia, la cintura di sicurezza?*

### Cintura di sicurezza

ecco la coltura del punto  
trascrivo la versione attuale  
marcando più che retro  
comparazione negli antri bui  
la sottrazione non rende l'idea  
si vuole un moto orientato  
verso ordinazione verso posa  
qualche prima pietra  
anche talun secondo  
tutti gli arti si protendono  
il disturbo passa come accidente  
contrazione infortuita del  
centro che è il coso del duolo  
come per corsi obbligati  
di un sentiero cuneiforme  
allure di riposo provvisorio  
solo per estroflessione  
solo per questo  
son fatto venire fin qui

con tutti e tanti carriaggi  
affuocare nel frattempo  
scegliere un ritmo daffermo  
brandeggio di masserizie  
nell'alito di quei così  
gli animali  
hanno occhi per la forma  
algoritmi per la distanza  
mentre cala iperconscia  
la palpebra saracinesca  
sul racconto del sole  
per il muschio  
come tante cose  
pretese dalla geometria più pallida  
non sono forti precostituiti  
pretesti di taglio  
di vettori  
la manovra non è dramma  
sofferenza miniaturizzata  
ansia azzerata in principio  
ecco la marcia assente dei pesi  
scavano lo spazio per procura  
rodimenti sugli argini dei miti  
ritorno logicamente insostenibile  
non andiamo in nessun luogo  
basta apporre le mani alla roccia  
senza acuire  
già sempre all'erta  
scenario di morte della sibilla  
agitazione prestodetta  
anche trascurabile la cancellazione  
possiamo non volere anche questo  
possiamo volere altro ancora  
non si cade nè si ristagna  
la riuscita è contenuta nell'osservanza  
dissoluto silenzio

*Marcello Angioni (1939) vive in Lussemburgo, dove è stato traduttore presso la Commissione europea. Sue poesie sono apparse su "Nuova corrente", "Il Verri", "Anterem" e altre riviste e antologie. Insieme con Franco Beltrametti ha curato, negli anni '70, l'edizione della rivista "Abracadabra". Ha pubblicato Preludiomeni (Geiger, 1975) e Analfabetica (Tam Tam, 1982).*

## Silvia Comoglio: In fa maggiore 1.I (Lullaby)



### Nota critica di Marco Furia

*Il breve componimento proposto da Silvia Comoglio, ricco di evocativi richiami a mondi onirici, o pre-onirici, a fanciulleschi dormiveglia consumati al cospetto di premurose madri, presenta una dimensione linguistica in cui semplici parole e minime sequenze, separate da trattini, sembrano affiorare obbedendo a esigenze biologiche, più che logiche. Una scrittura enigmatica, per nulla dispersiva, racchiusa entro un guscio costruito ad hoc, l'unico capace di contenerla. Furono*

(anche) *precisi perimetri.*

### **In fa maggiore 1.I (Lullaby)**

òmbra a cui vènne - il sògno - ancora chiaro,  
io - *sono nìnna* - che nasce dal mio bimbo,  
fòlle nome solo - portàto - sempre ovunque  
--> sono - *imbròglio* nato dove esatto  
è il tèmpo di passaggio, *il vènto* - sèmpre solo stato  
in càse - dello scambio, in nòtti - già decise.  
sòno - il pàllido tuo corso, l'èlmo - *abbandonato*

*Silvia Comoglio (1969) vive a Verrua Savoia (To). Laureata in Filosofia, ha pubblicato la raccolta Ervinca (Lietocolle, 2005). Attualmente divide la sua attività tra poesia, pittura, e e l'approfondimento dello studio della lingua russa.*

## **Gabriele Pepe: Il tratto è dato**



### **Nota critica di Marco Furia**

*Mediante l' uso di versi precisi e battenti, Gabriele Pepe mostra quanto una (sapiente) poesia, non ignara delle regole metriche, possa costituire efficace distacco da non soddisfacenti costumi linguistici quotidiani. La tendenza all' aperto, d' altronde, come già ebbi occasione di dire, può intendersi non soltanto con riferimento agli aspetti esteriori, poiché qualunque forma, in presenza di consapevole intento, risulta suscettibile di usi proficui. Non sussistono gerarchie tra i linguaggi, tanto meno tra quelli poetici, suggerisce, con elegante gesto, il poeta.*

### **Il tratto è dato**

Non muoio a sangue pisto ed ossa rotte  
ma a cauti vezzi e vizi di rimpallo  
che gaia incuria e vaga strategia  
di lampi prodigiosi disadorno  
luce inferno nell'occhio mi strabordo  
fomento e supponenza di eresia  
dei miei santi non valgo il piedistallo  
ma drago di mulino e donchisciotte

sui campi di battaglia faccio il morto  
ramengo oziando in quieta frenesia  
lesto sonnacchio e bradipo sfarfallo  
tra simboli fuggenti e lune estorte  
tra ombre e luci al chiuso riprodotte  
burba tempesta in bolla di cristallo  
di vento e di bufera scheggio via  
che scorpione mi scodo e capricorno

mi strappo delle corna e a muso inerme

tra le corazze e gli armamenti vago  
carcassa appesa al morso della fiera  
eunuco consumato a fiamma casta  
dal dogma mi distacco per scissione  
e sguardo al cielo e membra tra le ortiche

a fior di pelle sbocciano vesciche  
all'occhio s'addolora la visione  
pupilla allucinata che sovrasta  
sovranità dell'iride frontiera:  
prisma dell'essere coscienza-imago  
che tutto scinde e carne mi prosterne

*Gabriele Pepe (1957) vive a Roma. Presente in riviste e antologie, ha pubblicato Parking luna (Arpanet, 2002), Di corpi franti e scampoli d'amore (Lietocolle, 2004), L'ordine bisbetico del caos (Lietocolle, 2007).*

## Giacomo Rossi Precerutti: Salvezza



**Nota critica di Marco Furia**

[Biobibliografia di Marco Furia](#)

*In un suggestivo scenario poetico in cui le parole si susseguono fitte, collegate da nessi allusivi, si svolge, intensa, la scrittura di Giacomo Rossi Precerutti. Attento a similitudini implicite nella lingua, sapiente nell'uso del materiale idiomatico, il poeta accosta e connette elementi, anche non affini, con spiccata propensione a una particolare musicalità interna, quasi trattenuta, tale da conferire alla composizione inconfondibili caratteri. Sulla "soglia/ che può far pietra il pensiero" il Nostro deve aver senza dubbio sostato e, con estrema franchezza, meditato fino a trovare, in un non comune slancio evocativo, scampo a quel letale pericolo di annichilimento. Fu, davvero, specifico consapevole canto.*

### Salvezza

Guidami come nido che ascende vasto  
verso i frantumi innocenti di memorie,  
sulle falde che l'anno benevolo lascia  
dentro il fondale alto del cuore, altre  
urne si aprono su terre già disfatte  
dal boato delle fiamme mentre il gesto  
vago di una mano feroce elude nudo  
la volta del viso quando adombra  
il supplizio che si regala il pensiero  
negli indugi stremati dalla presenza  
di una bruna chioma che nell'assenza  
senza remore si spande e d'oblio vive.

E' vicino l'istante in cui solo ombra  
sarà la mia orma ad aprire la porta  
breve di speranze che furtive fuggono  
dai covi immoti, persi di folle salvezza  
la bocca e gli occhi sconvolti da un grido  
che dona a chi del giorno è nemico  
un passo caldo d'esilio che affiora  
nell'abbaglio duro della gloria e ride  
della scialba dolcezza di un cuore  
affamato di spoglie prose che congeda  
lo splendore oscuro del trono del tempo  
e la paura baratta con una quieta sedia.

Solo nube che smuove l'assurdo sonno  
di un labirinto chiuso nella mia roccia,  
così hai risposto nell'immobilità amara  
del tuo volto alla sponda arida  
offerta dal nascere di versi fecondi.  
Non ha la pietra scelto la mutezza,  
non alla fiducia di una morte bagnata  
d'insonnia s'arrende, ansiosa di gloria  
solitaria rubata dal silenzio soltanto  
al tuo passo violento e puro s'allarma,  
non un'onda che esulta allo squillo  
del rosso può ammirare l'alba dell'oro.

Nella luce attonita, sigillo indolente  
di steli levati a donare la tua ferita  
al maestoso protrarsi del gesto radioso,  
è l'incauto vederti mentre lambisci  
il tuo riflesso che rinnova il brivido  
inquieto, ogni stupore si adagia privo  
d'ardore nella torre del sonno, puniscano  
i silenzi in cui scompaiono nell'estrema  
nudità della mente le mie vuote promesse  
di dedizione affollata e nera alla soglia  
che può far pietra il pensiero e trafiggere  
il tuo spettro tra le tenebre calde.

*Giacomo Rossi Precerutti (1988) vive a Torino. Nell'ottobre 2006 ha pubblicato la sua prima raccolta poetica, Fuoco d'assenza (Crocetti).*

- [Ranieri Teti](#)
- [Novembre 2007, anno IV, numero 8](#)

**URL originale:** [https://www.anteremedizioni.it/montano\\_newsletter\\_anno4\\_numero8\\_parte\\_III](https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno4_numero8_parte_III)